

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 155

BETTELONI GIOVANNI FRANCESCO

Curia Generalizia - Roma

Dot. VITTORIO BETTELONI

Verona, 16.4.2007

Caro Padre M. Brioli,

mi scuso della mia maleducazione nel risponderLe con tanto ritardo.

Lei mi coglie abbastanza impreparato perché, purtroppo, la generazione precedente alla mia è mancata molto presto, perdendosi così quei meravigliosi ricordi che normalmente si tramandano di padre in figlio.

Di seguito Le trascivo quanto riferito su Padre G.F. Betteloni nel libro "Albero Genealogico della famiglia Betteloni (dei poeti Cesare e Vittorio)" di Giuseppe Faiani del 1939. Francamente vi si riportano solo testamenti ed atti che niente hanno a che vedere con le dolcissime pagine di testimonianze che Lei mi ha mandato e che ho molto apprezzato perché vi ho ritrovato un'atmosfera tanto simile a quella che respiravo da bambino con i miei nonni Betteloni.

Allora provo a farLe il collegamento fra il padre Giovanni Francesco ed il sottoscritto:

Giacomo fratello di Don Giovanni F.
Figlio Cesare (il Poeta)
Figlio Vittorio (il Poeta)
Figlio Vittorio Felice
Figlio Giovanni Lorenzo
Figlio Vittorio (cioè io) quindi mio trisnonno Cesare era nipote di 1° grado di Don Giovanni F)

235 - Don Giovanni Francesco Betteloni, prete somasco nato nel 1770 a Pescantina, figlio del notaio Domenico (227) q.m Giacomo (211) e di Cecilia Poiana, fratello di Aquilina (231), Merina (232), Margherita (233) e di Giacomo (234).

Nei processi 67 e 82 esiste la professa del chierico somasco Giovanni Francesco Betteloni, fatta addì 28 Luglio 1791 a Venezia nella chiesa della Salute. Aveva allora Don Giovanni Francesco Betteloni 21 anni. Con lettera 16 Aprile 1855, in età di 85 anni, egli avverte il nipote Cesare Betteloni che al 21 Luglio celebrerà la sua terza messa novella (Arch.Bett.Proc.149).

Con rogito 5 Agosto 1845 n 1938 notaio Maggi, per l'indicato importo di aus. L. 30.000 acquistò una casa in Verona, Via Santa Maria in Organo al civico n 4399 con corte e altre adiacenze, con l'intenzione di farne la sua abitazione negli ultimi anni della sua vita. Rimase poi sempre e morì nel Collegio Gallio a Como, del quale era Rettore, venendo solo in autunno a villeggiare a Castelrotto.

Fece costruire nella nuova chiesa parrocchiale di Castelrotto (eretta nel 1828), un altare a destra dell'altar maggior, chè tale posizione avevano avuto anche i precedenti altari della famiglia costruiti nel '400 e nel 1695, con la seguente iscrizione: D.O.M. - et D.Hieronimo Emiliano - Hoc Altare in riaedificatione templi - sibi et familiae vindicatum - Joannes Franciscus Betteloni dicabat - anno 1841.

Morì in Como nel 29 Giugno 1857 lasciando tre disposizioni di ultima volontà, 3 Settembre 1847, 2 Giugno 1857, 27 Gennaio 1857.

Con la prima lasciò un legato in denaro alle sorelle: Aquilina vedova Dall'Acqua morta l'11 Maggio 1855, con sostituzione in caso di premorienza nei rispettivi figli e cioè: Domenico, Luigi, Francesco,

Tel:045/77.25.414-Via Betteloni,7 -37029 S.Pietro In Cariano (VR) -E-mail : vittorio@betteloni.it

Dott. VITTORIO BETTELONI

Elisabetta, e Cecilia Quadrella e Luigi, Ottavio, Angela, Lucia, Luigia e Maria Dall'Acqua. Alla Parrocchia di Castelrotto lasciò un campiello col carico di due messe. La metà della argenteria e mobilia al Collegio Gallio e altri lasciti, e istituì erede il pronipote Vittorio Betteloni figlio di Cesare. Con la seconda dichiarò di annullare quel testamento, ed invece di Vittorio Betteloni istituì erede suo padre Cesare; con la terza, al nipote Cesare, condonò i debiti, legò l'argenteria, quadri e libri, legò la casa in Verona al pronipote Vittorio Betteloni ed i paramenti tutti dell'Oratorio della Villa di Castelrotto ed un Pallio ricamato esistente nel collegio Gallio in Como. Legò al detto collegio la quarta parte dei suoi mobili.

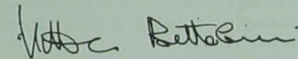
Professore di lettere e filosofia, Rettore del Collegio Gallio di Como e del Collegio di Gorla minore, valente predicatore. Vedi suo cenno biografico in appendice a "Cesare Betteloni", Discorso commemorativo di G.Badiego, Verona G.Franchini 1902; e notizie e ricordi di lui in "Impressioni critiche e ricordi autobiografici di V.Betteloni", Napoli, Ricciardi 1914. E' anche ricordato più volte in liriche di Cesare e Vittorio Betteloni, i quali furono entrambi nei primi anni ginnasiali in educazione nel Collegio Gallio ove lo zio era Rettore

L'archivio Betteloni è stato donato a metà del secolo scorso alla Biblioteca comunale di Verona.

Mi scuso ancora del ritardo e di non averLe dato molte informazioni; resto comunque a Sua completa disposizione e sarei felice se volesse farci visita qui a Castelrotto.

Nel frattempo Le porgo i miei più cordiali saluti.

Dr. Vittorio Betteloni



155

P. BETTEIONI GIANFRANCESCO

29/6/1857

Di Verone (Castelrotto di Valpolicella), fu educato nel nostro collegio di S. Zeno in Monte della medesima città. A 19 anni fu accolto in Congregazione dal Rettore P. Lorenzo Rubbi, ed entrò postulante alla Salute di Venezia il 23/12/1789.

Secondo le disposizioni delle leggi della Republiche Veneta, la professione non si poteva emettere prima del 21° anno; perciò dovette attendere quasi un anno prima di incominciare il Noviziato: ricevette il cingolo di professione dalle mani del P. Provinciale nella Chiesa dell'Ospedaletto di Venezia il 26/7/1790, e dopo un anno, il 28/7/1791 emise la professione solenne. Fu suo maestro di noviziato il P. Circolo Borzatti, religioso assai distinto per santità, amore alla Congregazione, capacità organizzativa, che era stato più volte Prep. Prov. veneto; da lui il Betteioni, come fedele discepolo, apprese quei principi di vite religiose che furono poi la caratteristica di tutta la sua lunga vita, e soprattutto un amore alla Congregazione che lo spingerà sempre, superando le molte difficoltà dei tempi, a ricercarla come madre.

Il Capitolo della Casa della Salute già così si esprime per la sua ammissione ai voti: "Non potendo essere più piene e consciamente le informazioni e riguardo ai suoi studi concorsero unanimemente tutti ad assicurarsi l'ottimo acquisto di un giovane che è senza dubbio per fare onore e alla Congregazione e a se stesso".

Attese la sua maturità, fu subito destinato al Magistero, e il 30/7/1791 si portò nel Collegio S. Bartolomeo di Brescia ed insegnare grammatica; vi rimase sino alla chiusura del Collegio da

E. BIANCHI

Il Verone (Cassiole di Valpolicella), in società col nostro collegio di S. Zeno in Monte della Madonna, e fu unito al collegio in Comprensorio del Rettore P. Lorenza Bacci, ed ebbe per direttore il Padre S. Zeno in Monte della Madonna. Secondo le disposizioni della legge del 1808, fu soppresso, e gli alunni furono trasferiti nel Collegio S. Agostino di Treviso, quindi nel Seminario Ducale di Castello di Venezia, donde nel 1808 passò come ministro e attuario nel Collegio di Merste (allora la Provincia Veneta e la Lombarda si erano unite in una sola).

La soppressione generale degli Ordini religiosi colse il P. Betteloni quando da poco si trovava in S. Maria della Salute in Venezia. "Vedutosi così rapito ai suoi propositi" fu scritto nella lettera mortuaria, fu somasco quanto poté, e seguì il P. D. Ermanno Barnaba, anche egli del nostro istituto, nel Collegio S. Andrea, poi S. Lucia di Venezia, e dopo un anno di dimora fra i suoi di casa, anche nel Collegio di S. Giustina di Padova ove P. D. Ermanno si era ridotto. Tornato poscia per brevissimo tempo alla sua famiglia all'invito del P. D. Carlo Locatelli somasco, anch'egli si trasferì qui a Como nel 1819 e lo fece sua stabile dimora. Lui fu professore di belle lettere, fu catechista, fu dispensatore della parola di Dio alle gioventù, ed ebbe qui successi che erano da aspettarsi in un uomo pieno di zelo, di chiara mente e di buoni studi. Ma perchè in lui all'ingegno non era minore la carità e la consumata prudenza, perciò tolse a guidare l'istituto femminile di S. Chiara e posevi leggi e regole di tanta discrezione, scavità e convenienza che in breve si vide per esse

2)

parte del governo democratico rivoluzionario; e non accettando la soppressione, per la prima volta nella sua vita, P. Betteloni accettò invece l'obbedienza per il seminario patriarcale di Venezia, dove insegnò umanità per un anno. Il 6/12/1797 fu trasferito, ancora come insegnante, nel Collegio di S. Zeno in Monte di Verona, poi nel Collegio S. Agostino di Treviso, quindi nel Seminario Ducale di Castello di Venezia, donde nel 1808 passò come ministro e attuario nel Collegio di Merste (allora la Provincia Veneta e la Lombarda si erano unite in una sola).

La soppressione generale degli Ordini religiosi colse il P. Betteloni quando da poco si trovava in S. Maria della Salute in Venezia. "Vedutosi così rapito ai suoi propositi" fu scritto nella lettera mortuaria, fu somasco quanto poté, e seguì il P. D. Ermanno Barnaba, anche egli del nostro istituto, nel Collegio S. Andrea, poi S. Lucia di Venezia, e dopo un anno di dimora fra i suoi di casa, anche nel Collegio di S. Giustina di Padova ove P. D. Ermanno si era ridotto. Tornato poscia per brevissimo tempo alla sua famiglia all'invito del P. D. Carlo Locatelli somasco, anch'egli si trasferì qui a Como nel 1819 e lo fece sua stabile dimora. Lui fu professore di belle lettere, fu catechista, fu dispensatore della parola di Dio alle gioventù, ed ebbe qui successi che erano da aspettarsi in un uomo pieno di zelo, di chiara mente e di buoni studi. Ma perchè in lui all'ingegno non era minore la carità e la consumata prudenza, perciò tolse a guidare l'istituto femminile di S. Chiara e posevi leggi e regole di tanta discrezione, scavità e convenienza che in breve si vide per esse

parte del Governo austriaco...
 la responsabilità, per la parte...
 eccetto invece l'obsequio...
 che dove hanno...
 in tutto...
 Vercelli...
 Carlo Luciani...
 ministro...
 Veneto...
 la rappresentazione...
 loro...
 alla...
 fare...
 come...
 avere...
 di...
 alla...
 non...
 egli...
 re...
 l'azione...
 che...
 se...
 in...
 la...
 -in...

fiorire meravigliosamente e salire in quel credito in cui ora lo
 vediamo".
 Assieme ed altri confratelli, P. Betteloni attese nel Collegio
 Gallico che il Governo austriaco si compiacesse di ridare veste le
 gale alla Congregazione Somasca come direttrice del medesimo Col
 legio. Cramai col passare degli anni gli altri Padri erano tutti
 morti; rimasero solo due: P. Antonio Cometti e il nostro P. Be
 teloni, al fervore religioso dei quali si deve l'aver iniziato
 e concluso le noiosissime pratiche sia presso l'autorità eccle
 siastica che civile. La ricorrenza del Collegio Gallico in seno
 alla Congregazione Somasca come tale voleva significare il risor
 gere della Provincia Lombarda. Già fin dal 1841, dietro domanda
 di P. Cometti, una schiera di Somaschi piemontesi viene a stabi
 lirsi nel Collegio Gallico sotto un superiore che veste ancora
 l'abito di prete secolare (strane contraddizioni imposte dalla
 storia); nel 1843 si ha da parte del governo il riconoscimento
 ufficialmente religiosi. Intanto P. Betteloni riapre al culto
 della chiesa del Collegio (in questa occasione cioè il 20/7/1843,
 P. Betteloni recitò l'orazione panegirica di S. Circolo Emiliani,
 che si conclude con un auspicato augurio a risorgere dell'ordine
 somasco) e la adorna di suppellettili sacre con i frutti del suo
 peculio. L'anno seguente riveste, per tacito consenso delle auto
 rità, l'abito religioso, ma solamente nel 1848 egli e P. Cometti
 hanno il riconoscimento ufficiale a legge della loro professio
 ne religiosa. Intanto i Somaschi avevano già aperte diverse cose
 anche nella Lombardia, e una anche in Cuneo, con il contributo
 e l'interessamento di P. Betteloni, cioè l'orfentrotio di S. Si

Faint, mostly illegible text on the left page, possibly bleed-through from the reverse side.

sto. Dunque nel febbraio 1848 P. Betteloni, assieme a P. Cometti, riprese ufficialmente l'abito religioso, e così poté adempire al sogno auspicato da tanti anni; ritornare ad essere religioso sc-masco; leggiamo nel libro degli Atti del Collegio Gallio in data 4/11/1848: "Radunatosi a suono di campanello il Capitolo Collegiale in questo mese di febbraio 1848 e premesse le solite preci il P. D. Antonio Cometti Prep. di questo Coll. Gallio propose essere delle convenienza che tanto egli quanto il P. Betteloni ad edificazione della famiglia e di tutta la congregazione rinnovessero i voti solenni che avevano già emessi e non mai ritirati, il P. Cometti il 5/8/1800 in Murano e il P. Betteloni il 24 luglio 1792 in Venezia...". Compiuta la solenne cerimonia, e ratificatosi nel Cap. Gen. successivo la ricostituzione della Provincia Lombarda con a capo lo stesso P. Cometti, P. Betteloni nonostante la sua ormai avanzata età ricominciò e ripercorrere il cammino della obbedienza religiosa: dal 19/10/1848 all'ottobre 1850 mandato Rett. nel Collegio Rotondi di Corla. Al termine del suo governo gli atti annotano: "Egli ha lasciato tra noi esempi distinti di molte virtù, e fu mirabile la sua vigilanza ed attività considerata la sua età ottuagenaria". I superiori, ammirati della sua virtù e desiderosi di sfruttare nel miglior modo possibile la sua esperienza gli conferirono il grado di Vocale del Capitolo Generale. Rivestito di queste accresciute stime tornò al Coll. Gallio come rettore, desiderato dai suoi giovani confratelli e rimpianto da quelli del Collegio di Corla "ove si è di-

...dopo l'anno del 1854, quando fu mandato a reggere la casa di Somasca come preposito. Dopo poco più di un anno, l'età ormai troppo avanzata e un attacco di apoplezia gli consigliarono di domandare ai Superiori di essere esonerato, e nel dicembre 1854 ottenne di portarsi in quiescenza nel Collegio Callio di Como; qui morì il 29/6/1857 in età di anni 86.

Questi dati biografici di P. Betteloni; del suo valor morale ed intellettuale, è bene riportare quanto dice P. Carlo Farone nella lettera mortuarie: "Del valore suo nel professare le umane lettere e del suo ingegno oltre al giudizio gravissimo dei superiori della Congregazione che si giovine lo posero in quel grado che è detto e sempre ve lo mantennero, fanno anche fede le molte e lodate prove che egli diede in varie e spesso accademie che egli tenne pubblicamente. Del resto benchè egli tanto volesse per questo capo non mai dimenticò come tenendo la dignità di Sacerdote a lui si aspettasse essere il sale della terre; e perciò non intermise mai l'esercizio della predicazione, e Vescovi e Cattedrali e Università e Monache lo richiedevano con molta istanza e tutte Como anche dopo molti anni rammemora quelle sue parole vestite di tanta efficacia e gravità e che sapevano si bene commuover al pianto la gente".

legio Callio, ci è descritto dal nipote Vittorio Betteloni: "A sette anni fu immesso nel Coll. Callio di Como ove era rettore un mio prozio, chierico regolare somasco il P. Gianfrancesco Betteloni. In questo Collegio era stato educato anche mio padre. Del mio vecchio prozio io serbo la più cara e riverente memoria. Aveva allora 77 anni, e morì di 86. Era un venerando uomo di alta statura, diritto e valido, con tutti i suoi capelli bianchissimi e ricciuti; e il suo bel volto dove fioriva la rossa salute di una vite sobria e castigata, e dove era diffusa la serenità e la dolcezza di un'anima mite e intemerata, ispirava fiducia e rispetto. Egli era per me pieno di tenerezza. Mi ricordo che a mensa per fine di pranzo gli servivano, com'è costume, un dolce e delle frutta. Egli prendeva sul piatto quello che gli pareva conveniente; poi dava il piatto da portare nella stanza al cameriere. Quindi finito il pranzo, rientrava nel suo piccolo appartamento dove mi faceva chiamare, e mi regalava quel dolce e quelle frutta e voleva che li gustassi là subito in sua presenza per godere del piacere che io ne provavo. Io stetti con lui tre anni, uno a Como nel coll. Callio, e due a Gorla Minore dove i Chierici regolari Somaschi e dove egli da Como era passato rettore". Vittorio Betteloni noto poeta del secolo scorso, ebbe quindi la sua prima formazione allo studio nei due collegi somaschi di Como e di Gorla, sotto la guida e l'assistenza amorosa dello zio. Il ricordo degli anni passati nel Collegio dei Somaschi fu sempre caro al poeta Betteloni, tanto più messo a confronto con il

legio Callio, ci è descritto dal nipote Vittorio Betteloni: "A sette anni fu immesso nel Coll. Callio di Como ove era rettore un mio prozio, chierico regolare somasco il P. Gianfrancesco Betteloni. In questo Collegio era stato educato anche mio padre. Del mio vecchio prozio io serbo la più cara e riverente memoria. Aveva allora 77 anni, e morì di 86. Era un venerando uomo di alta statura, diritto e valido, con tutti i suoi capelli bianchissimi e ricciuti; e il suo bel volto dove fioriva la rossa salute di una vite sobria e castigata, e dove era diffusa la serenità e la dolcezza di un'anima mite e intemerata, ispirava fiducia e rispetto. Egli era per me pieno di tenerezza. Mi ricordo che a mensa per fine di pranzo gli servivano, com'è costume, un dolce e delle frutta. Egli prendeva sul piatto quello che gli pareva conveniente; poi dava il piatto da portare nella stanza al cameriere. Quindi finito il pranzo, rientrava nel suo piccolo appartamento dove mi faceva chiamare, e mi regalava quel dolce e quelle frutta e voleva che li gustassi là subito in sua presenza per godere del piacere che io ne provavo. Io stetti con lui tre anni, uno a Como nel coll. Callio, e due a Gorla Minore dove i Chierici regolari Somaschi e dove egli da Como era passato rettore". Vittorio Betteloni noto poeta del secolo scorso, ebbe quindi la sua prima formazione allo studio nei due collegi somaschi di Como e di Gorla, sotto la guida e l'assistenza amorosa dello zio. Il ricordo degli anni passati nel Collegio dei Somaschi fu sempre caro al poeta Betteloni, tanto più messo a confronto con il

ricordo delle dimora e della educazione ricevuta in un altro collegio, in cui fu posto nel 1850 "in cui passò cinque anni di triste memoria in un tristissimo luogo". Fra gli altri episodi che raccogliamo nelle sue memorie autobiografiche, ci è questo circa la sua prima esperienza poetica, accadutegli nel Collegio di Corla, ecco le sue parole: "Fu in quel tempo, avendo io 9 anni che sentii la prima voglia di scrivere i primi versi. Dico versi per modo di dire. Erano righe lunghe e corte, le cui ultime parole rimanevano fra loro, ma che non avevano senso alcuno. Ricordo così in nube, che io mi intendevo in quei versi di celebrare le valorose imprese di non so quale fantastico eroe. C'era allora in Collegio un professore, il P. Bonfiglio, non ricordo il nome, che era poeta, e avea scritta una cantica in terza rima, intitolata, non rammento bene, se l'armonia o le bellezze dell'universo. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma lessi più tardi quel poema, quand'ero in casa di intendere, e mi parve tutt'altro che spregevole. Benchè, come dico, allora io non potessi comprendere, tuttavia avevo per quel professore una grande ammirazione, perchè egli era poeta. E notate, combinazione strana, io non sapevo allora che mio padre era poeta anche lui. Nessuno me lo aveva detto mai. E benchè egli mi mandasse alcuni dolci, con una lettera di pochi versi, io non vi diedi importanza, e non mi passò neanche per la mente, che anche mio padre potesse essere un alunno delle Vergini Muse".

ricordo delle dimora e della educazione ricevuta in un altro collegio, in cui fu posto nel 1850 "in cui passò cinque anni di triste memoria in un tristissimo luogo". Fra gli altri episodi che raccogliamo nelle sue memorie autobiografiche, ci è questo circa la sua prima esperienza poetica, accadutegli nel Collegio di Corla, ecco le sue parole: "Fu in quel tempo, avendo io 9 anni che sentii la prima voglia di scrivere i primi versi. Dico versi per modo di dire. Erano righe lunghe e corte, le cui ultime parole rimanevano fra loro, ma che non avevano senso alcuno. Ricordo così in nube, che io mi intendevo in quei versi di celebrare le valorose imprese di non so quale fantastico eroe. C'era allora in Collegio un professore, il P. Bonfiglio, non ricordo il nome, che era poeta, e avea scritta una cantica in terza rima, intitolata, non rammento bene, se l'armonia o le bellezze dell'universo. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma lessi più tardi quel poema, quand'ero in casa di intendere, e mi parve tutt'altro che spregevole. Benchè, come dico, allora io non potessi comprendere, tuttavia avevo per quel professore una grande ammirazione, perchè egli era poeta. E notate, combinazione strana, io non sapevo allora che mio padre era poeta anche lui. Nessuno me lo aveva detto mai. E benchè egli mi mandasse alcuni dolci, con una lettera di pochi versi, io non vi diedi importanza, e non mi passò neanche per la mente, che anche mio padre potesse essere un alunno delle Vergini Muse".

Il quadro di S. Girolamo nella Chiesa Parrocchiale di S. Ulderico in Castelrotto di Valpolicelle (VERONA).

IL quadro di S. Girolamo nella Chiesa Parrocchiale di S. Ulderico in Castelrotto di Valpolicelle (VERONA).

La lettera mortuaria citata ci dice che P. Betteloni, devotissimo di S. Girolamo: "A S. S. S. fece erigere cappelle per più onore del Santuario, e in Castelrotto in Valpolicella fecegli dedicare a quei paesani un splendido altare e comunicò ai loro cuori quella devozione che ardeva nel suo". L'altare e il quadro esistono ancora, ma il quadro, che qui riproduciamo, è andato a finire in sacrestia, poichè l'altare fu recentemente dedicato al S. Cuore per esigenze parrocchiale. L'altare è in sobrio stile barocco e porta in alto una scritta che suona così:

D. O. M.

ET D. HIERONIMO AEMILIANO
HOC ALTARE
IN REAEDIFICATIONE TEMPLI
SIBI ET FAMILIAE VINDICATUM
IOANNES FRANCISCUS BETTEBIONI
DICABAT ANNO 1841

Questa scritta non è incisa nel corpo dell'altare ma vi è stata sovrapposta.

Il quadro, alquanto mal conservato, vuol rappresentare la missione caritativa di S. Girolamo. Nel volto del Santo l'autore ha vo

Il quadro di S. Cirillo nella Chiesa Parrocchiale
di S. Vito della Castellina di Valpolicella
(ANONIMO)

La figura di S. Cirillo è ritratta in un'ampia finestra
sul panorama della Valpolicella, spicca la figura del Santo, ve-
stito dell'abito religioso, e che reclina amabilmente il volto
verso una mendicante, al lato sinistro del quadro, dalle quale
riceve per tenerli sotto la sua custodia i due figlioli orfanel-
li: una bambina e un bambino rispettivamente ai fianchi del San-
to; la prima di mezzo tra la madre e il Santo, spira nel suo at-
teggiamento tranquillo confidenza nell'appoggio che avrà del suo
nuovo protettore; il secondo, più piccolo, si stringe al Santo,
come bisognoso di aiuto e di tutela, in amabile atto infantile,
che è tutto innocenza e confidenza. Al lato destro del quadro,
in basso, due angioletti sorreggono i simboli della prigionia
del Santo. Non conosciamo l'autore del quadro; le sue misure
M. 0,95 x 1,60. Il concetto che ispira l'opera è molto trasparen-
te. Il volto del Santo, incorniciato da una grandiosa barba e
coronato da bianca capigliatura, è ritrattistico, come abbiamo
già detto, e non corrisponde alle realtà storica. I volti degli
altri personaggi hanno ciascuno una propria risaltante fisiono-
mia; il punto più saliente ed espressivo dell'opera è l'atteggia-
mento del bambino, nel quale mi pare si riassume tutto il valore
ideologico di queste pale d'altare.

QUESTA SCRITTA NON È INCLUSA NEL CORPO DELL'OPERA
E NON DEVE ESSERE CONSIDERATA PARTE DEL TESTO
DELL'OPERA

QUESTO DOCUMENTO È STATO DEPOSITATO IN
LA BIBLIOTECA DEL MONASTERO DI S. VITO
NEL 1911

luto ritrarre l'espressione del donatore e promotore P. Betteloni. Sullo sfondo paesistico, che guardando da un'ampia finestra sul panorama della Valpolicella, spicca la figura del Santo, vestito dell'abito religioso, e che reclina amabilmente il volto verso una mendicante, al lato sinistro del quadro, dalle quale riceve per tenerli sotto la sua custodia i due figlioli orfanelli: una bambina e un bambino rispettivamente ai fianchi del Santo; la prima di mezzo tra la madre e il Santo, spira nel suo atteggiamento tranquillo confidenza nell'appoggio che avrà del suo nuovo protettore; il secondo, più piccolo, si stringe al Santo, come bisognoso di aiuto e di tutela, in amabile atto infantile, che è tutto innocenza e confidenza. Al lato destro del quadro, in basso, due angioletti sorreggono i simboli della prigionia del Santo. Non conosciamo l'autore del quadro; le sue misure M. 0,95 x 1,60. Il concetto che ispira l'opera è molto trasparente. Il volto del Santo, incorniciato da una grandiosa barba e coronato da bianca capigliatura, è ritrattistico, come abbiamo già detto, e non corrisponde alle realtà storica. I volti degli altri personaggi hanno ciascuno una propria risaltante fisionomia; il punto più saliente ed espressivo dell'opera è l'atteggiamento del bambino, nel quale mi pare si riassume tutto il valore ideologico di queste pale d'altare.

1) P. Betteloni G. Francesco: "Cronaca geografica di S. Gervasio"
...
2) P. Betteloni G. Francesco: "Battaglia con i Betteloni"
...
in A.S.P. 2.0.0. - - - 20-10-13.



P. BETTELONI
G. FRANCESCO 195
di
P.M. TENTORIO

Pium
DRES
Genuese
Bomascha

29-6-1857

155

1

Il padre della celebre famiglia P. Gianfrancesco Betteloni, originario di Verona (Castelrotto di Valpolicella), fu educato nel nostro collegio di S. Eno in città del medesimo nome. A 19 anni fu accolto in Congregazione dal Rettore P. Lorenzo Hubi, ed entrò posticamente alla Salute di Venezia il 26-12-1789.

Secondo le disposizioni dalle leggi della Repubblica Veneta, la professione non si poteva esercitare prima dell'1. anno; perciò dovette attendere quasi un anno prima di incominciare il Noviziato; ricevette il cingolo di professione dalle mani del P. Provinciale nella Chiesa dell' Ospedale di Venezia il 26-7-1790, e un anno dopo, il 26-VIII-1791 emise la professione solenne. Fu suo maestro di Noviziato il P. Cirillo Brizzi, religioso assai distinto per santità, autore della Congregazione, corporazione organizzativa, che era stato già più volte preposito provinciale veneto; da lui il Betteloni, come fedele discepolo, apprese quei principi di vita religiosa che furono poi la caratteristica di tutta la sua lunga vita, e soprattutto un amore alla Congregazione che lo spinse sempre, superando le molte difficoltà dei tempi, a ricercare la casa madre, il Capitolo della Chiesa della Salute già così si esprime per la sua commissione ai voti: "Non potendo essere più pieno e consciante le informazioni e riguardo della sua pietà e riguardo ai suoi studi com'essere unanime fatto ad assicurarsi l'ottimo acquisto di un giovane che è senza dubbio per fare onore alla Congregazione e a se stesso".

Attesa la sua naturalezza, fu subito destinato al Magistero, e il 30-VIII-1791 si portò nel collegio S. Bartolomeo di Braccia ad insegnare greco; vi rimase fino alla chiusura del Collegio da parte del governo democratico rivoluzionario non aspettando la soppressione, per la prima volta nella sua vita, P. Betteloni accettò invece l'obbedienza per il seminario patriarcale di Venezia, dove insegnò umanità per un anno.

Il 6 dicembre 1797 fu trasferito, ancora non inserimento, nel collegio S. Eno in Monza di Verona, poi nel Collegio S. Agostino di Treviso, quindi nel Seminario Ducale di Castello di Venezia, donde nel 1803 passò come ministro e attuario nel Collegio S. Gerardo (allora la Provincia Veneta e Lombarda si erano unite in una sola).

La soppressione generale degli Ordini religiosi colse il P. Betteloni quando da poco si trovava in S. Maria della Salute in Venezia. "Veduto così rapito ai suoi propositi"

fu scritto nella lettera mortuaria, fu somasco quanto potè, e seguì al P.D. Ermanno Bar-
naba, anche egli del nostro Istituto, nel Collegio S. Andrea, poi S. Lucia di Venesie,
e dopo un anno di dimora fra i suoi di casa, anche nel Collegio di S. Costanza di Padova
dove P.D. Ermanno si era ridotto. Tornato perciò per brevissimo tempo alla sua famiglia
nell'invito del P.D. Carlo Locatelli somasco, anch'esso ^{egli} si trasferì qui a Como nel 1843
e lo fece sua stabile dimora. Qui fu professore di belle lettere, fu catechista,
e fu dispensatore della parola di Dio alla gioventù, ed ebbe qui successi che erano de-
gnissimi d'averli un uomo pieno di zelo, di chiarezza e di buoni studi. Ma perchè in
ogni all'insegna non era minore la carità e la consumata prudenza, perchè tolse a guida-
re l'istituto geminale di S. Chiara e posevi leggi e regole di tanta discrezione, ed
avità e convenienza che in breve si vide per esso fiorire meravigliosamente e salire in
quel credito in cui ora lo vediamo. Ma a ~~partecipare~~ ^{partecipare} nel governo generale con-
tinuò. Assieme ad altri confratelli, P. Betteloni attese nel Collegio Gallico che il Governi
Austriaco si occupasse di ridare veste legale alla Congregazione Somasca come diret-
trice del medesimo collegio. Erano nel pensiero degli uomini gli altri Padri erano tutti
patrioti, rischiaravano solo due: P. Antonio Cometti e il nostro P. Betteloni, ed fervere
la religione dei quali si dovea l'aver direttore concluso le noiosissime pratiche
presso l'autorità ecclesiastica che civile. La ricognizione del Collegio Gallico in capo
alla Congregazione Somasca come tale voleva significare il risorgere della provincia
veneziana. Già fin dal 1841, dietro domanda di P. Cometti, una lettera di somaschi pie-
tanti venne a stabilirsi nel Collegio Gallico sotto un superiore che vestì ancora l'a-
bitto di prete secolare (strana contraddizione ingerto dalle storie: nel 1843 ed in
ogni parte del governo il riconoscimento ufficiale della Congregazione Somasca nel Colle-
gio Gallico, ma non ancora il permesso ai Padri Cometti e Betteloni di riconoscersi e
professarsi ufficialmente religiosi. Intanto P. Betteloni riaprì al culto la Chiesa
del collegio (in questa ^{occasione} cioè il 20 luglio 1843, P. Betteloni recitò l'orazione
funeraria di S. Girolamo Emiliani, che si conclude con un auspice augurio a ritorge-
re dell'ordine somasco) e la adornò di suppellettile sacra con i frutti del suo peculio
nell'anno seguente riveste, per tacito consenso delle autorità, l'abito religioso: ma
solo nel 1849 egli e P. Cometti hanno il riconoscimento ufficiale e legale della

fu scritto nella lettera mortuaria, fu somasco quanto potè, e seguì al P.D. Ermanno Bar-
naba, anche egli del nostro Istituto, nel Collegio S. Andrea, poi S. Lucia di Venesie,
e dopo un anno di dimora fra i suoi di casa, anche nel Collegio di S. Costanza di Padova
dove P.D. Ermanno si era ridotto. Tornato perciò per brevissimo tempo alla sua famiglia
nell'invito del P.D. Carlo Locatelli somasco, anch'esso ^{egli} si trasferì qui a Como nel 1843
e lo fece sua stabile dimora. Qui fu professore di belle lettere, fu catechista,
e fu dispensatore della parola di Dio alla gioventù, ed ebbe qui successi che erano de-
gnissimi d'averli un uomo pieno di zelo, di chiarezza e di buoni studi. Ma perchè in
ogni all'insegna non era minore la carità e la consumata prudenza, perchè tolse a guida-
re l'istituto geminale di S. Chiara e posevi leggi e regole di tanta discrezione, ed
avità e convenienza che in breve si vide per esso fiorire meravigliosamente e salire in
quel credito in cui ora lo vediamo. Ma a ~~partecipare~~ ^{partecipare} nel governo generale con-
tinuò. Assieme ad altri confratelli, P. Betteloni attese nel Collegio Gallico che il Governi
Austriaco si occupasse di ridare veste legale alla Congregazione Somasca come diret-
trice del medesimo collegio. Erano nel pensiero degli uomini gli altri Padri erano tutti
patrioti, rischiaravano solo due: P. Antonio Cometti e il nostro P. Betteloni, ed fervere
la religione dei quali si dovea l'aver direttore concluso le noiosissime pratiche
presso l'autorità ecclesiastica che civile. La ricognizione del Collegio Gallico in capo
alla Congregazione Somasca come tale voleva significare il risorgere della provincia
veneziana. Già fin dal 1841, dietro domanda di P. Cometti, una lettera di somaschi pie-
tanti venne a stabilirsi nel Collegio Gallico sotto un superiore che vestì ancora l'a-
bitto di prete secolare (strana contraddizione ingerto dalle storie: nel 1843 ed in
ogni parte del governo il riconoscimento ufficiale della Congregazione Somasca nel Colle-
gio Gallico, ma non ancora il permesso ai Padri Cometti e Betteloni di riconoscersi e
professarsi ufficialmente religiosi. Intanto P. Betteloni riaprì al culto la Chiesa
del collegio (in questa ^{occasione} cioè il 20 luglio 1843, P. Betteloni recitò l'orazione
funeraria di S. Girolamo Emiliani, che si conclude con un auspice augurio a ritorge-
re dell'ordine somasco) e la adornò di suppellettile sacra con i frutti del suo peculio
nell'anno seguente riveste, per tacito consenso delle autorità, l'abito religioso: ma
solo nel 1849 egli e P. Cometti hanno il riconoscimento ufficiale e legale della

...della Lombardia, e una anche in Como, con il contributo e l'interessamento di P. Betteloni, cioè l'orfanotrofio di S. Rito, adunque nel febbraio 1848 P. Betteloni, assieme a P. Cometti, riprese ufficialmente l'abito religioso, e così poté adempiere il suo dovere di tanto anni; ritornare ad essere religioso sommo; leggendo nel 4 febbraio del 1848 il Collegio Gallico in data 4-11-1848: "Redunatosi a suono di campanello il Capitolo Collegiale in questo mese di febbraio 1848 e presenziato la scelta del P. D. Antonio Cometti, Preposito di questo Collegio Gallico propone essere della convenienza che tanto Egli quanto il P. Betteloni da edificazione della famiglia e di tutta la Congregazione rimovessero i voti solenni che avevano già assesi e non mai ritirati, il P. Cometti il 3 Agosto 1800 in surano e il P. Betteloni il 24 luglio 1798 in Venezia..." Compiuta la solenne cerimonia, e ratificatosi nel capitolo generale successivo la ricostituzione della provincia lombarda con a capo lo stesso P. Cometti, P. Betteloni nonostante la sua ormai avanzata età ricominciò a ripercorrere il cammino della obbedienza religiosa: dal 29-X-1848 all'ottobre 1850 fu mandato retrogrado nel Collegio Rotondi di Como, al termine del suo governo gli atti sono: "Sull'ha lasciato tra noi stampi distinti di molte virtù, e fu mirabile la sua vigilanza ed attività considerata la sua età ottuagenaria; i superiori, ammirati della sua vita e desiderosi di sfruttare nel migliore modo possibile la sua esperienza gli conferirono il grado di Voglio del Capitolo Generale. Elverito di questa sacrosanta stanza tornò al Collegio Gallico come rettore, desiderato dai suoi giovani confratelli. Rimpianto da quelli del Collegio di Como: "ove si è distinto per la sua savia, prudente e assai sibile sua maniera di governare". Terminato il triennio a Como, fu mandato a reggere la casa di Gossolengo come preposito. Dopo poco più di un anno, l'età ormai troppo avanzata non unta di apoplezia gli consigliarono di dimandare al superiori di esserne esonerato, e nel dicembre 1854 ottenne di portarsi in quiete al Collegio Gallico di Como; il giorno 11-29-VI-1857 in età di 86 anni. Nel 1858 gli furono questi dati biografici di P. Betteloni: del suo valore morale ed intellettuale, è bene riportare quanto dice P. Carlo Barone nella lettera mortuaria: "Del valore suo nel professare la umana letteratura e del suo ingegno oltre al giudizio proveniente dai su-

...della Lombardia, e una anche in Como, con il contributo e l'interessamento di P. Betteloni, cioè l'orfanotrofio di S. Rito, adunque nel febbraio 1848 P. Betteloni, assieme a P. Cometti, riprese ufficialmente l'abito religioso, e così poté adempiere il suo dovere di tanto anni; ritornare ad essere religioso sommo; leggendo nel 4 febbraio del 1848 il Collegio Gallico in data 4-11-1848: "Redunatosi a suono di campanello il Capitolo Collegiale in questo mese di febbraio 1848 e presenziato la scelta del P. D. Antonio Cometti, Preposito di questo Collegio Gallico propone essere della convenienza che tanto Egli quanto il P. Betteloni da edificazione della famiglia e di tutta la Congregazione rimovessero i voti solenni che avevano già assesi e non mai ritirati, il P. Cometti il 3 Agosto 1800 in surano e il P. Betteloni il 24 luglio 1798 in Venezia..." Compiuta la solenne cerimonia, e ratificatosi nel capitolo generale successivo la ricostituzione della provincia lombarda con a capo lo stesso P. Cometti, P. Betteloni nonostante la sua ormai avanzata età ricominciò a ripercorrere il cammino della obbedienza religiosa: dal 29-X-1848 all'ottobre 1850 fu mandato retrogrado nel Collegio Rotondi di Como, al termine del suo governo gli atti sono: "Sull'ha lasciato tra noi stampi distinti di molte virtù, e fu mirabile la sua vigilanza ed attività considerata la sua età ottuagenaria; i superiori, ammirati della sua vita e desiderosi di sfruttare nel migliore modo possibile la sua esperienza gli conferirono il grado di Voglio del Capitolo Generale. Elverito di questa sacrosanta stanza tornò al Collegio Gallico come rettore, desiderato dai suoi giovani confratelli. Rimpianto da quelli del Collegio di Como: "ove si è distinto per la sua savia, prudente e assai sibile sua maniera di governare". Terminato il triennio a Como, fu mandato a reggere la casa di Gossolengo come preposito. Dopo poco più di un anno, l'età ormai troppo avanzata non unta di apoplezia gli consigliarono di dimandare al superiori di esserne esonerato, e nel dicembre 1854 ottenne di portarsi in quiete al Collegio Gallico di Como; il giorno 11-29-VI-1857 in età di 86 anni. Nel 1858 gli furono questi dati biografici di P. Betteloni: del suo valore morale ed intellettuale, è bene riportare quanto dice P. Carlo Barone nella lettera mortuaria: "Del valore suo nel professare la umana letteratura e del suo ingegno oltre al giudizio proveniente dai su-

raccolgono nelle sue memorie autobiografiche, vi è questo circa la sua prima espe-
rienza poetica, accadutagli nel Collegio di Gorizia; ecco le sue parole: " Fu in quel
tempo, avendo io 9 anni che sentii la prima voglia di scrivere i primi versi. Dico
versi per modo di dire, erano righe lunghe e corte, le cui ultime parole rimanevano fra
loro, ma che non avevano senso alcuno. Ricordo così in imbe, che io mi intendeva in
que i versi di celebrare le valorose imprese di non so quale fantastico eroe.
C'era allora in Collegio un professore, il P. Benfiglio, non ricordo il nome, che era
poeta, e aveva scritto una cantica in terza rima, intitolata, non rammento bene, se l'
ammonia o la bellezza dell'universo. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma
les i più tardi quel poema, quand'ero in caso di intendere, e mi parve tutt'altro ch
spregiavole. Benchè, come dico, allora /io non potessi comprendere, tuttavia avevo per
quel professore una grande ammirazione, perchè egli era poeta. E notate, combi-
nazione strana, io non sapevo allora che mio padre era poeta anche lui. Nessuno me
lo aveva detto mai. E benchè egli mi mandasse alcuni dolci, con una letterina di
poche versi, io non vi diedi importanza, e non mi passò neanche per la mente, che
anche mio padre potesse essere un allievo delle Vergini Muse".

raccolgono nelle sue memorie autobiografiche, vi è questo circa la sua prima espe-
rienza poetica, accadutagli nel Collegio di Gorizia; ecco le sue parole: " Fu in quel
tempo, avendo io 9 anni che sentii la prima voglia di scrivere i primi versi. Dico
versi per modo di dire, erano righe lunghe e corte, le cui ultime parole rimanevano fra
loro, ma che non avevano senso alcuno. Ricordo così in imbe, che io mi intendeva in
que i versi di celebrare le valorose imprese di non so quale fantastico eroe.
C'era allora in Collegio un professore, il P. Benfiglio, non ricordo il nome, che era
poeta, e aveva scritto una cantica in terza rima, intitolata, non rammento bene, se l'
ammonia o la bellezza dell'universo. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma
les i più tardi quel poema, quand'ero in caso di intendere, e mi parve tutt'altro ch
spregiavole. Benchè, come dico, allora /io non potessi comprendere, tuttavia avevo per
quel professore una grande ammirazione, perchè egli era poeta. E notate, combi-
nazione strana, io non sapevo allora che mio padre era poeta anche lui. Nessuno me
lo aveva detto mai. E benchè egli mi mandasse alcuni dolci, con una letterina di
poche versi, io non vi diedi importanza, e non mi passò neanche per la mente, che
anche mio padre potesse essere un allievo delle Vergini Muse".

Il quadro, dipinto nel 1880, è un'opera di grande valore artistico e storico. Rappresenta il Santo, con una barba folta e un'espressione di dolore, che si rivolge al protettore. Il secondo, più piccolo, si stringe al Santo, come bisognoso di aiuto e di tutela, in un'atto infantile, che è tutto innocenza e confidenza. Al lato destro del quadro, in basso, due angioletti sorreggono i simboli della prigionia del Santo. Non conosciamo l'autore del quadro; la pala misura m. 0,95 x 1,60. Il concetto che ispira l'opera è molto trasparente. Il volto del Santo, incorniciato da una grandiosa barba e coronato da bianca cupigliatura, è ritrattistico, come abbiamo già detto, e non corrisponde alla realtà storica. I volti degli altri personaggi hanno ciascuno una propria risaltante fisionomia; il punto più saliente ed espressivo dell'opera è l'atteggiamento del bambino, nel quale mi pare si riassuma tutto il valore ideologico di questa pala d'altare.

F. M. Tentorio ors.

ONARABIANO
KAMEI LEMX